

## Letteratura

### Giorgio Manganelli e il paradosso della scrittura

ROBERTO CARNERO

Tra gli autori che aderirono al Gruppo 63 Giorgio Manganelli (1922-1990) è sicuramente uno dei più originali. Originale nel senso che non si limitò a mettere pedissequamente in atto una poetica di scuola, giacché - al contrario - il suo accentuato sperimentalismo era frutto di una profonda insoddisfazione nei confronti degli statuti non solo formali ma anche, potremmo dire, epistemologici del fare letterario. Giunge ora in libreria una monografia, ampia e puntuale, dedicata da Anna Longoni a questo scrittore: *Giorgio Manganelli o l'inutile necessità della letteratura* (Carocci). La studiosa passa in rassegna le principali tappe della biografia - personale, intellettuale, artistica - di Manganelli per

ricostruire, di ciascuna di essa, i tratti salienti. La scelta di questo metodo di indagine, che lega vita e opera, appare particolarmente felice, anche se apparentemente paradossale, nella misura in cui Manganelli ha sempre rifiutato di dare centralità al proprio vissuto biografico, anzi sottraendosi a ogni tentativo di farlo parlare di sé stesso. Il prezioso lavoro di ricerca di Anna Longoni si è avvalso della possibilità di consultare i volumi della biblioteca manganelliana, conservata presso il Fondo manoscritti dell'Università di Pavia. Il saggio ricostruisce così la fitta rete di riferimenti intertestuali presente nell'opera di Manganelli, nonché i rapporti con gli altri scrittori, a lui antecedenti o contemporanei: dall'amato Leopardi fino a Calvino, con il quale si possono evidenziare diverse consonanze, e a Pasolini, con cui ebbe invece più di un motivo di polemica. Ecco, forse proprio la distanza da Pasolini può aiutare a cogliere l'essenza dell'operazione letteraria manganelliana. In un intervento del 1979 dedicato al secondo romanzo "romano" dell'autore di Casarsa, *Una vita violenta*, Manganelli definiva Pasolini «uno

scrittore che naufraga nel falso ossessionato dall'autentico». Di Manganelli, invece, si potrebbe forse dire - come scrive Anna Longoni - che si è trattato «di uno scrittore che, ossessionato dalla menzogna, ha sostanziato i suoi scritti di autenticità». Perché se è vero che ha a lungo teorizzato la scomparsa dell'io autobiografico dell'autore dall'orizzonte della scrittura, è tuttavia innegabile che in lui la scrittura origina da un dolore individuale, personale, soggettivo. *La letteratura come menzogna* si intitola il suo primo volume saggistico, testo fondativo della sua stessa poetica. Ma la menzogna può servire proprio a schermare quel dolore, a reinterpretarlo, a renderlo fecondo dal punto di vista della conoscenza di sé e del reale. Non è casuale, in tal senso, il fascino esercitato su Manganelli dal personaggio di Collodi, a cui dedicherà uno dei suoi libri più belli, *Pinocchio: un libro parallelo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Longoni

### GIORGIO MANGANELLI O L'INUTILE NECESSITÀ DELLA LETTERATURA

Carocci. Pagine 264. Euro 25,00

